CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE. Popolo e pastori insieme, verso il Sinodo dei Vescovi 26 Settembre 2017

In ascolto dei giovani... Come?

Prof.ssa Mimmi Monaco

INTRODUZIONE

"Ascoltare i giovani" è oggi una delle espressioni più usate nel contesto sociale ed ecclesiale. Ancor prima della pubblicazione del documento preparatorio del Sinodo sui giovani era chiara la consapevolezza che non è possibile realizzare un intervento educativo o pastorale senza partire dai giovani e decifrare la loro domanda. È il momento metodologico che tutte le scienze umane considerano preliminare ad ogni progettualità: l'analisi della realtà di partenza e dei bisogni.

Da anni la Chiesa considera l' "emergenza educativa" una delle sfide antropologiche più impegnative del nostro tempo¹ e con Papa Francesco è diventato un appello impellente uscire, incontrare ed ascoltare i fedeli ed in particolare i giovani.

Tuttavia è forte un rischio: parlare così tanto di "ascolto dei giovani" da farlo diventare uno dei tanti modi di dire che, pur essendo unanimemente condiviso, non ci coinvolge personalmente, non mette in discussione le nostre prassi educative e catechetiche ed, in ultima istanza, non cambia nulla.²

Sfido questa assemblea a fare un secondo di silenzio e ripensare alla propria esperienza pastorale per e con i giovani. Entriamo nelle nostre parrocchie e nei nostri oratori e cerchiamo i giovani dai 16 ai 29 anni. Ce ne sono? Quanti sono? Usciamo sul sagrato e scorgiamoli seduti sui gradini ... Dirigiamoci verso i crocicchi in cui stazionano ed entriamo nei bar che frequentano ...

Guardando negli occhi questi giovani ripercorriamo la trama dell'intervento che oggi vi propongo:

- 1. I GIOVANI VOGLIONO PARLARE CON NOI?
- 2. PERCHE' ASCOLTARLI?
- 3. COME ASCOLTARLI?

¹ La prospettiva educativa è stata indicata dalla CEI come la priorità pastorale per il decennio 2010- 2020, in quanto tema urgente e trasversale. Cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per la Chiesa italiana 2010-2020; CEI- Servizio nazionale progetto culturale "La sfida educativa", Laterza, Milano 2009

² S. PINNA – R. TONELLI, *Una Pastorale giovanile per la vita e la speranza*, LAS, Roma 2011

1. I GIOVANI VOGLIONO PARLARE CON NOI?

È assodato che **ascoltare è un'arte**: già circa duemila anni fa Plutarco scrisse un brevissimo trattato³ che si legge in meno di un'ora e che dà indicazioni ad un giovane che sta per accostarsi all'apprendimento della filosofia. Il testo espone principi pedagogici di straordinaria modernità ed offre consigli utili sulle norme di comportamento che il giovane deve seguire: "saper ascoltare" è fondamentale per arrivare alla conoscenza di sé, imprescindibile premessa per liberarsi dalle inquietudini e acquisire la serenità interiore. La mente ha bisogno di una scintilla che l'accenda e vi infonda l'impulso della ricerca e un amore ardente per la verità: solo il corretto ascolto della parola dei filosofi può accendere quella scintilla.

Nonostante alcune espressioni siano interessanti ed ancora attuali, Plutarco presenta oggi alla nostra attenzione educativa una serie di inquietanti provocazioni:

- Ci sono ancora giovani che desiderano ascoltare la nostra proposta di fede?
- Hanno davvero il desiderio di confrontarsi sulle questioni esistenziale della loro vita e, soprattutto, vogliono farlo con noi?
- Affermare che non sono più i giovani che devono ascoltare noi adulti, ma al contrario dovendo noi ascoltare loro, non postuliamo un paradosso educativo?
- Ed in estrema sintesi: Siamo certi che questi giovani vogliono parlare con noi?



Umberto Boccioni 1911 - Gli addii

Il documento preparatorio ci avverte che **esiste una pluralità di mondi giovanili**, che vivono in un contesto sociale, culturale ed economico che cambia rapidamente ed i cui tratti fondamentali sono la fluidità, l'incertezza, la cultura "scientista", la multiculturalità e la multi religiosità. L'attuale contesto di postmodernità⁴ sembra caratterizzato dall'apparente smarrimento della significatività della "questione Dio". Già Giovanni Paolo II aveva denunciato "l'offuscamento della speranza" e

³ PLUTARCO, *L'arte di ascoltare*

⁴ Cfr G.VATTIMO, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985

l'avvento di una preoccupante stagione di smarrimento⁵ in cui "agnosticismo pratico" e "indifferentismo religioso" rendono difficile per noi educatori pastorali coniugare il messaggio evangelico con l'esperienza quotidiana. I nostri giovani vivono quanto hanno ricevuto dalla generazione dei loro padri: una religiosità fai da te, caratterizzata dal bricolage religioso⁶ che esalta il soggettivismo radicale, il secolarismo esasperato ed il nomadismo delle esperienze. Il naturalismo materialista (che porta ad ignorare le leggi di natura) e la dipendenza dai media (che non favorisce il processo di interiorizzazione) contribuiscono ulteriormente a presentare un nuovo modello di uomo, che non riesce neanche a decodificare le nostre proposte strutturate e consolidate nei secoli.

La modernità è infatti un'esperienza di frantumazione⁷, nella quale si registra non solo la sconfitta del "pensiero forte" nei confronti del "pensiero debole", ma anche, e soprattutto, la perdita di rilevanza di ogni discorso sull'esistenza.⁸

È sempre più evidente che se una volta i giovani erano "lontani", oggi sono sempre più "indifferenti" ⁹: le ricerche confermano che la maggior parte di essi non si pone più "contro" Dio, ma sta imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, "salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria" ¹⁰.

2. PERCHE' ASCOLTARE I GIOVANI?

Tutto ciò interpella la Chiesa e impone ad ognuno di noi un ripensamento dei metodi e delle forme di evangelizzazione e di catechesi. In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene¹¹ e tocca a noi mantenere viva *l'insopprimibile domanda di verità* ¹²che alberga nel loro cuore.

"I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere, e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche.

⁵ Cfr Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 7-9

⁶ L. TROMBETTA, *Il bricolage religioso. Sincretismo e nuova religiosità,* Dedalo, Milano 2004

⁷ Cfr D. HARVEY, *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano 2010

⁸ Cfr G. Buccellato, *Il compito di educare a vivere. L'accompagnamento spirituale nell'epoca postmoderna*, Diocesi di Caltanissetta 2016

⁹ ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016

R. BICHI- P.BIGNARDI, Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia, Vita e Pensiero, Milano 2015

¹⁰ Cfr Punti di riferimento personali ed istituzionali in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio.

¹¹ Cfr San G. Bosco, *Lettera da Roma*, 1884

¹² BENEDETTO XVI, *Educare i giovani alla giustizia e alla pace*, Messaggio per la XLV Giornata mondiale della pace 1 gennaio 2012

Non pochi desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti".¹³

Se è vero, infatti, che sono sempre più i NEET, è anche evidente la discrepanza fra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali. Varie ricerche evidenziano, infatti, che i giovani

- sentono forte il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste
- desiderano confrontarsi sulle questioni ultime e sulle ragioni della vita
- cercano luoghi ed occasioni in cui mettere alla prova la loro capacità di relazionarsi con gli adulti e con i coetanei.

Questa consapevolezza ci mette in discussione e ci impone di cambiare prospettiva.

I giovani non sono un problema: il problema è la nostra relazione con loro.

Davanti ai giovani, infatti, spesso ci troviamo impreparati e tendiamo a "sottovalutare le loro potenzialità, enfatizzare le fragilità e non capirne le esigenze. Genitori ed educatori adulti possono anche aver presenti i propri sbagli e che cosa non vorrebbero che i giovani facessero, ma spesso non hanno altrettanto chiaro come aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro. Le due reazioni più comuni sono la rinuncia a farsi sentire e l'imposizione delle proprie scelte. Genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili e tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare."¹⁴

Perché dunque incontrarli? Perché cercarli e parlare con loro? Come e perché superare la spiacevole sensazione che la nostra proposta e la nostra stessa vita sia non solo lontana da loro, ma anche e soprattutto non voluta, criticata e spesso ridicolizzata?

La risposta è nel nostro cuore ed è quella che fa scattare in noi la molla per metterci in gioco

- perché crediamo che la vita del vangelo sia non solo buona ma anche bella da vivere 15.
- perchè i giovani sono "come ha ripetutamente affermato Giovanni Paolo II, la speranza della Chiesa, ma sono anche, nel mondo di oggi, particolarmente esposti al pericolo di essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (Ef 4,14). Hanno dunque bisogno di essere aiutati a crescere e a maturare nella fede: è questo il primo

¹³ Cfr Le nuove generazioni, in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio

Cfr Punti di riferimento personali e istituzionali, in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio

¹⁵ CEI, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per la Chiesa italiana 2010-2020

servizio che essi devono ricevere dalla Chiesa, e specialmente da noi Vescovi e dai nostri sacerdoti. Sappiamo bene che molti di loro non sono in grado di comprendere e di accogliere subito tutto l'insegnamento della Chiesa ma proprio per questo è importante risvegliare in loro l'intenzione di credere con la Chiesa Affinché ciò possa avvenire, i giovani devono sentirsi amati dalla Chiesa, amati in concreto da noi Vescovi e sacerdoti... Questo è oggi il punto centrale della grande sfida della trasmissione della fede alle giovani generazioni. 16

- perché se è vero che molti dei nostri giovani stanno imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa, sono moltissimi coloro che continuano a desiderare il confronto con noi adulti, sia nelle istituzioni classicamente preposte al confronto generazionale (famiglia, scuola, Chiesa, associazionismo) che con modalità e in spazi nuovi (dalla strada al web).
- e soprattutto perché siamo uomini e donne di speranza: davanti ai problemi non rinunciamo al richiamo evangelico di rendere ragione della speranza che è in noi. Le difficoltà sono oggettive ma ci mettiamo in cammino, facendo risuonare in noi il paterno richiamo di papa Benedetto che nella sua Spe Salvi scrive " Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi: risolvere questo o quell'altro compito che per l'ulteriore cammino della nostra vita è importante; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro Io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare¹⁷".

Quindi con coraggio accogliamo il percorso offerto da questo Sinodo e ribadiamo in prima persona il desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso.

3. COME ASCOLTARE I GIOVANI

Ritornando alle provocazioni iniziali, prendiamo dunque consapevolezza che ascoltare è oggi un'arte che riguarda soprattutto noi educatori che siamo chiamati a riscoprire la prossimità ai giovani come punto centrale della pastorale giovanile. "I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro

¹⁶ BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale della CEI, 30 maggio 2005

¹⁷ BENEDETTO XVI, Spe salvi, n.35

nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati¹⁸".

Papa Francesco concretizza ulteriormente l'esigenza di mettere in gioco noi stessi, le nostre abitudini e le nostre proposte preconfezionate. "Accompagnare i giovani richiede di **uscire dai propri schemi preconfezionati**, **incontrandoli lì dove sono**, **adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi**; significa anche **prenderli sul serio** nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite." ¹⁹

L'ascolto, punto di partenza e scelta metodologica del Sinodo, è proposto come elemento strategico fondamentale di ogni intervento pastorale.

L'ascolto, a differenza del "sentire", è quella facoltà umana che enfatizza due aspetti fondamentali della comunicazione: la decodifica di ciò che si ascolta e l'attenzione a colui che si ascolta.

È in tal senso esemplificativo l'ideogramma della parola cinese ascolto. Si noti che è composto da diversi segni che significano orecchio, tu, occhio, Uno (attenzione condivisa) e cuore.



L'ascolto efficace non è un ascolto distratto o concentrato solo sul significato logico delle parole. Non è sufficiente la semplice percezione sonora delle parole: l'ascolto per essere vero necessita di una valenza significativa ed affettiva. La condizione fondamentale per ascoltare i giovani è, dunque, instaurare una comunicazione efficace che parta da un linguaggio condiviso, curi l'interazione e dia credito ai sentimenti.

In effetti, quando papa Francesco ci invita ad ascoltare i giovani non intende proporci l'atteggiamento del "buon osservatore" che con impassibilità e neutralità studia i giovani, decodifica le loro richieste e registra le loro critiche. Al contrario il papa ci invita ad un ascolto attivo, basato sull'empatia e sull'accettazione; caratterizzato da un clima di riconoscimento, comprensione e rispetto.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n.105

¹⁹ Camminare con i giovani, in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio

Ritorniamo dunque ai giovani che all'inizio abbiamo cercato nei nostri ambienti e ripercorriamo con loro un'esperienza di ascolto empatico. Le scienze umane offrono indicazioni a 360° su competenze, abilità ed attitudini da acquisire: sceglierò solo alcuni elementi, approfondendo il **profilo ideale** di chi accompagna un giovane nel discernimento vocazionale²⁰, suggerito nei Lineamenta.

1. Lo sguardo amorevole ²¹

È forte in noi la comprensibile tentazione di avvicinare ed ascoltare i giovani facendo risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore tutte le etichette che vengono applicate loro. È preliminare ad ogni ascolto effettivo ed affettuoso imparare a mettere tra parentesi i tanti sostantivi problematici che spesso sono collegati all'aggettivo giovanile: disagio, crisi, trasgressione, delinquenza.

Mi viene in mente, a titolo esemplificativo, il commento di R. Magritte ad un suo celebre quadro: "Chi potrebbe fumare la pipa del mio quadro? Nessuno. Quindi, non è una pipa". Nonostante l'immagine sia inequivocabile, è profonda la differenza fra la realtà e la sua rappresentazione.



Avviciniamo, dunque, i nostri giovani andando oltre le immagini che abbiamo su di loro ed esercitando il nostro sguardo amorevole. Diamo loro una chance, provando a non farli sentire giudicati e già condannati. Proviamo ad abbinare la parola gioventù a termini positivi come risorsa, speranza, futuro, generosità, valori, sogni desideri.²²

Non vogliamo certo negare le innumerevoli criticità del mondo giovanile, ma se vogliamo costruire un rapporto sano con i nostri giovani dobbiamo fare noi il primo passo e cominciare a costruire il ponte che avvicini noi a loro, facendoli sentire amati. I giovani ci stupiranno e ci mostreranno una realtà giovanile ricca e variegata, capace di ridimensionare letture e interpretazioni ingenerose e incoraggiare prospettive convincenti.

.

²⁰ L'accompagnamento, in Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio*

[🖰] Cfr. Gv1, 35- 51

²² Cfr E. CASTELLUCCI, *Chiesa e giovani, parola di vescovo*, in *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, LDC, Torino 2017.

2. La parola autorevole ²⁴

Nonostante sia certa la ricchezza e la validità dei nostri contenuti, spesso le nostre assemblee ed i nostri incontri rischiano di essere poco frequentate dai giovani. Il richiamo dettato dall'autorevolezza del nostro ruolo non è più sufficiente: i giovani vivono una molteplicità di proposte educative, al punto da considerarle tutte equivalenti e da sceglierle solo in relazione alla convenienza o all'emozione del momento. Affinché i ragazzi recuperino il gusto di parlare con noi è necessario che noi diventiamo per loro attraenti e credibili. **Oggi non siamo più noi a scegliere i nostri giovani, ma sono loro che ci scelgono, promuovendoci sul campo**.

La relazione educativa è per sua natura asimmetrica in senso funzionale, cognitivo, esperienziale e morale; tuttavia la scommessa che oggi ci viene lanciata è quella di giocare tale asimmetria all'interno del "cerchio magico" dell'educazione. **Noi non siamo migliori dei nostri giovani, ma conosciamo la strada** che conduce verso il Bene, il Vero ed il Bello e, pertanto, non abbiamo paura di scendere in campo utilizzando i luoghi, gli spazi ed i linguaggi che sono tipici della cultura giovanile.

È forte in noi la **tentazione di delegare agli addetti ai lavori la ricerca della ricetta** per riempire le nostre chiese e, nel contempo continuare a considerare i giovani semplici destinatari delle iniziative pensate per loro. Superiamola guardando i tanti preti ed i catechisti che cominciano a frequentare le realtà dei giovani, anche a costo di essere accusati di giovanilismo. Chiediamoci se nella liturgia e nei momenti di incontro il nostro linguaggio è vicino a quello dei giovani. Pensiamo un attimo alle parole salvare, convertire, giustificare, condividere: se per noi è chiaro il significato teologico ed escatologico, per i nostri ragazzi è più immediato il riferimento al loro uso in ambito informatico. Ci rendiamo conto di quanto possiamo essere distanti e fraintesi?

Proviamo a cambiare prospettiva. Accordiamo fiducia ai giovani nelle proposte di animazione, festa, servizio, volontariato, testimonianza, preghiera. Recuperiamo la loro capacità simbolica e rinvigoriamo canti datati e gesti ripetuti stancamente. Utilizziamo tutte le forme espressive che possono facilitare la comunicazione generazionale: il teatro, la danza, la musica, il cinema, il web. È vero forse che i giovani in alcuni di questi ambiti sono molto più competenti di noi, ma noi possiamo utilizzare ogni azione in senso educativo, per ascoltarli e, nel contempo, farci ascoltare. Pensate quanto possa essere interessante ascoltare insieme (e forse anche con molta fatica da parte

²³ D. Bosco, *Lettera da Roma*, 1884

²⁴ Cfr. Lc4, 32

nostra) la canzone dell'ultimo rapper: lo spaccato della condizione giovanile sarà evidente e sarà relativamente facile aprire un dibattito educativo.



Picasso scienza e carità 1897

Comprendere non è spiegare o diagnosticare qualcosa ma entrare in relazione ed è solo la relazione autentica che rende autorevole la mia parola.

Le nostre capacità comunicative vanno promosse e qualificate perché il nostro modo di conoscere l'altro è segnato dal nostro modo di vivere le relazioni.

"Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare, anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti." dunque anche questione di linguaggio. Il nostro ruolo non è più una condizione sufficiente per risultare credibili. L'ascolto dei giovani va attuato attraverso la destrutturazioni delle nostre abitudini consolidate, senza paura di minare alla base la nostra autorevolezza. Lasciamoci stupire dalle infinite opportunità che ci offrono i giovani e faremo esperienza di un apparente paradosso educativo: il dovere ultimo dell'educazione è l'autoeducazione 26. L'ascolto empatico è il primo atto educativo: il problema non è fare qualcosa, ma comprendere qualcuno attivando tutte le nostre competenze cognitive ed emozionali. 27

"Avevo imparato a leggere in me stessa, così ero in grado di leggere l'altro". 28

3. La capacità di farsi prossimo²⁹ e la scelta di camminare accanto³⁰

L'ascolto è un'esperienza relazionale e, come tale, pur attivando le infinite possibilità multimediali e di collegamento informatico, è mediato dall'esperienza fisica dell'incontro educativo. Non è relativo al fare, ma all'essere. Educare è cosa di cuore: non esclude le strategie, ma il segreto dell'ascolto attivo sta nella voglia e nella possibilità di farsi prossimi ai giovani ed allenarli ad amare il sentiero. La parola cuore ha la stessa etimologia delle parole cordiale e

²⁵ Strumenti, in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio

²⁶ Cfr E. Stein, La vita come totalità. Scritti sull'educazione religiosa; E. Stein, Il problema dell'empatia

²⁷ Cfr D. GOLEMAN, L'intelligenza emotiva, Feltrinelli, Milano1995

²⁸ E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 1985, p. 208.

²⁹ Cfr. Lc10, 25- 37

³⁰ Cfr. Lc24, 13- 35

coraggio. Il catechista non è un super eroe capace di capire e fare tutto; non si siede alla meta aspettando che il giovane lo raggiunga. Al contrario esce, lo cerca, lo vede, lo chiama e con lui percorre la via. Cerca di essere audace e creativo nel ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi dell'evangelizzazione. Attiva tutti i radar possibili per cogliere esperienze positive e buone prassi da poter avviare nella propria realtà. Si incuriosisce leggendo la possibilità di creare iniziative di aggregazione nei luoghi dove i giovani realmente sono. Scende in strada e si chiede come farla diventare "educativa" con iniziative di evangelizzazione. Attiva i giovani più vicini; propone percorsi quaresimali con cineforum e dibattiti, guarda con simpatia al mondo del teatro e della musica ...

Fa proprio lo stile con il quale Gesù incontra le persone del suo tempo: esce, vede e chiama ...

"Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi."³¹

E' nel farsi prossimo che riusciamo davvero a trasformare da slogan a pratica effettiva l'asserto «i giovani vanno ascoltati». Nel concreto delle nostre realtà il rischio che corriamo è che l'approccio rimanga quello di chi si propone immediatamente di insegnare qualcosa. E così il giovane rimane un oggetto al quale proporre incontri, esperienze e percorsi formativi. Oggi ci viene chiesto di camminare insieme ai giovani. Guardandoli con occhi nuovi, i giovani ci stupiranno. Andando loro incontro, li incontreremo mentre vivono e scopriremmo che, magari in modo inconsapevole, già vivono il Vangelo. Facciamoci raccontare la loro esperienza e, forse, impareremo da loro come si fa o come si può fare ad essere oggi un giovane cristiano. Nel caso di chi è lontano dal Vangelo, ascoltiamo il suo racconto: con il cuore ascoltiamo quale "religiosità" vive e quali sono i valori che guidano le sue scelte. Smetteremmo di essere preoccupati di trascinarli nei nostri spazi e saremo introdotti e ospitati nei loro «luoghi» di vita. E potrebbero essere loro a

³¹ L'azione Pastorale. Camminare con i giovani, in SINODO DEI VESCOVI, I giovani, la fede e Il Discernimento Vocazionale. Documento preparatorio

indicarci il posto in cui un giovane può vivere il Vangelo oggi, magari sorridendo ironicamente insieme dei nostri goffi tentativi di avvicinarci a loro restando arroccati nelle nostre certezze³²

4. La testimonianza di autenticità³³

La «testimonianza di autenticità» è la condizione che riassume l'intero percorso fin qui svolto. Lo sguardo, la parola, la prossimità e il cammino comune non potranno incidere nella vita e nelle relazioni con gli altri se non si realizza una testimonianza di autenticità personale e comunitaria. I giovani, in particolare, devono sentire che desideriamo parlare con loro per raccontare la nostra esperienza di Dio. Solo allora le nostre parole saranno credibili e la logica delle nostre iniziative pastorali sarà visibile e convincente. I giovani hanno il "sesto senso" e percepiscono subito se e in che misura ciò che diciamo corrisponde al cammino che viviamo per assimilare la nostra vita a quella di Gesù.

Accogliamo con il cuore aperto i nostri giovani condividendo con loro la carezza di Dio che sperimentiamo nella nostra vita. Proponiamo un percorso di fede che parte dallo stupore di essere importanti per Qualcuno e giunge alla consapevolezza che la scommessa della fede può illuminare il senso della nostra esistenza e rinnovare il nostro rapporto con i nostri compagni di viaggio. Raccontiamo loro ciò di cui noi facciamo esperienza nell'incontro con Dio: "Tu per me sei importante"³⁴

La priorità non va data alle "cose da fare". Ciò che è più importante (e ben più difficile) è maturare atteggiamenti nuovi e far partire dei processi, capaci di farci ritornare a sognare.

³² C. Mauri, *L'oratorio al centro commerciale,* Forum Oratori Senigallia, 10 gennaio 2012

³³ Cfr. Gv13, 1- 20

G. Buccellato, Tu per me sei importante. Itinerario spirituale alla scoperta della vita buona del Vangelo, EDB, Bologna 2014

³⁵ A. DE DONATIS, *Non lasciamoli soli*, Convegno diocesano. Roma 2017

A conclusione di questa riflessione, vi propongo di fare risuonane nei nostri cuori il paterno invito che nei giorni Papa Francesco ha rivolto a ciascuno di noi: **Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera.**

"Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiorì. Ovunque tu sia, costruisci!

.... Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai."36

_

³⁶ PAPA FRANCESCO, *Educare la speranza*, Udienza generale, 20 settembre 2017